Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6088
BRAIDENSE
MILANO

GLI ARTIGIANI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1795.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Consacro in tributo al solito con quest' umile mia Dedica alle VV. AA. RR. il Primo

Spettacolo del corrente Autunno ; onde le VV. AA. RR. si degnino di benignamente aggradire le mie disposizioni , ed accordare un favorevole patrocinio all' ossequio ed alla venerazione con cui umilmente mi protesto

Delle VV. AA. RR.

Milano li 12. *Agosto* 1795.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

ATTORI.

BERNARDO Calzolajo, Padre di
Sig. Francesco Benucci.

ROSINA Sartora, amante di
Signora Maria Camilla Guidi.

GIANNINO Legnajuolo, amante di Rosina
Sig. Giovanni Dubiè.

TITTA Fabbro, amante di Rosina
Sig. Giuseppe Tommasini.

COSTANZA Cittadina, amante di Giannino
Signora Carolina Dianand.

ANGIOLINA Cuffiara, amante di Giannino
Signora Teresa Cattanea.

FABRIZIO Cameriere di Costanza
Sig. Giovanni Garelli.

Coristi = Garzoni de' tre Artigiani.

Scolare di Rosina.
Scolara d' Angiolina.
Servitore d' Costanza.
Garzoni d' Osteria.

Compositore della Musica
Sig. Maestro Pasquale Anfossi.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.
Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia

Capo d' Orcheſtra.

Sig. Luigi De Baillou

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto *Pasqualino*

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Paolo Landriani

Macchiniſta.

Sig. Paolo Graffi

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

SIG. GASPARE RONZI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaspare Ronzi *sud.* — Signora Maria Casentini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Nicola Andreoni detto *Spezieria* — Sig Giacomo Trabattoni
Signora Marta Ceruti — Signora Laura Carlini

Ballerini per far le Parti

Sig. Francesco Pirola — Sig. Lorenzo Coleoni
Sig. Angelo Tinti — Sig. Gaspare Aroſio
Signora Teresa Ravarini

Ballerini di Concerto

Signori	Giuseppe Marelli	Signore	Giuditta Paracca
	Giuseppe Nelva		Rosalinda Sedini
	Ignazio Roſſi		Giovanna Sedini
	Luigi Sedini		Annunziata Barlaſſina
	Carlo Caſtellini		Cecilia Canna
	Francesco Sedini		Martina Velati
	Gio. Batiſta Aimì		Annunziata Mogni
	Francesco Pallavicini		Margarita Ferrari
	Carlo Uboldi		Giuseppa Longhi
	Francesco Vertova		Giuliana Candiani
	Carlo Graſſi		Antonia Monti
	Aleſſandro Croce		Marianna Davolio

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Raimondo Fidanza — Signora Carolina Barbina

BALLO PRIMO EROICO PASTORALE PANTOMIMO

IL RE PASTORE

SECONDO BALLO COMICO

LA FANCIULLA MAL CUSTODITA.

In fine del presente Libro vi saranno le notizie relative ai detti Balli.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Piazza con Botteghe, e Case.
2 Camera Nobile.
3 Piazza suddetta.

ATTO SECONDO.

4 Camera Plebea.
5 Cortile ad uso d' Osteria.
6 Camera Plebea suddetta.
7 Giardino con Terrazza.

PER GLI BALLI.

BALLO PRIMO

1 Esterno della Città di Sidone, con Accampamento.
2 Interno d' abitazione Pastorale.
3 Galleria nella Reggia di Sidone.
4 Villaggio.

BALLO SECONDO.

1 Campagna.
2 Camera Rustica.
3 Campagna suddetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con varie Case, e Botteghe ancora chiuse. Vedesi appena l' alba, e a poco a poco si va rischiarando.

Rosina apre la finestra, e si fa vedere; Poi Angiolina fa lo stesso nell' abitazione sua dirimpetto a quella di Rosina; poi Giannino viene in istrada, suonando il chitarrino, e cantando.

Ros. BElla cosa gli è il vedere
Spuntar l' Alba in sul mattino.
Ma se passa il mio Giannino,
Fugge l' Alba, e spunta il Sol.

Ang. Sorge l' Alba, e sto a vedere
Far il Sole il suo cammino,
Ma dagli occhi di Giannino
Vinta è l' Alba, e vinto è il Sol.

a 2 Pria ch' io vada al mio lavoro,
Deh vedessi il mio tesoro,
Deh venisse il mio bel sol!

esce Giannino.

Gia. Non posso riposar non trovo loco,
Cerco qualche ristoro alla frescura;
Ma dove vado porto meco il foco,
Ed è il mantice mio fra quelle mura.

Ros. *Ang.* *a2* Giannino amabile
Sei pur piacevole!
Più caro giovane
Di te non v'è.

Gia. Oh s' io potessi rinfrescarmi un poco
Non morirei dall' amorosa arsura.
Amore, il tuo Giannin si raccomanda:
Fagli vedere il sol da questa banda.

Ros. *Gia.* *a3* *Ang.* Giannino / Rosina amabile
Sei pur piacevole!
Più car$^{o}_{a}$ giovane
Di te non v'è.

Gia. Zitto. Parmi vedere
Fra 'l chiarore dell' alba, e delle stelle
La mia bella Rosina alla finestra.
Ros. Ehm, ehm ....
Gia. Ehm, ehm ....
Ang. Briccone!
Gia. Rosina?
Ros. Vita mia.
Gia. Tuo Padre è alzato?
Ros. Credo, che dorma ancora.
Io m' alzai di buon' ora,
Perchè deggio finire un' andrienne
Per Madama Costanza,
E perchè di vederti avea speranza.

Ang. Oh che rabbia! Ehm, ehm ....
Ros. Senti!
Gia. La sento;
Ma di lei non m' importa.
Vieni un po' sulla porta
Ros. (Voglio fare arrabbiar quella fraschetta.)
entra.

SCENA II.

Angiolina, e Giannino.

Ang. EHi Giannin?
Gia Chi mi chiama?
Ang Non mi vedi?
Gia. Sono assonnato ancor.
Ang Coi miei quattrini
Posso avere un piacer?
Gia. Che cosa vuoi?
Ang. Un tavolin vorrei. Vieni su in Casa,
Che farotti veder com' io lo voglio.
Gia. Or non posso venir (Quest' è un imbroglio.)
Ang. Ah sì venir non vuoi perchè paventi
Disgustar la Rosina Disgraziato!
Per lei tu m' hai lasciato,
Ma pentir ti farò, te lo prometto,
E sarai mio marito a tuo dispetto. *parte.*

SCENA III.

Giannino.

EH che non ho paura. Amo Rosina,
E la voglio sposare.

Ma che fa, che non viene?
Non vorrei che suo Padre foſſe alzato:
Io mi ritrovo affè molto imbrogliato.
Zitto mi pare . . . .
Parmi sentire . . . .
Veggo ad aprire . . . .
Zitto che viene
Quella che tiene
Schiavo il mio cor.

SCENA IV.

Bernardo apre un pochino la Porta, e non si fa vedere a Giannino.

Ber. (CHi viene adeſſo
Quì a ſuſſurrare?
Zitto se poſſo
Vo' rilevare
Se alla Roſina
Fanno all' amor.)

Gia. Anima bella . . . .
Ber. Luci leggiadre . . . .
Gia. Dorme tuo Padre? . . .
Ber. Dorme il Vecchione . . . .
Gia. Vieni, mia cara,
Vieni di fuor.
Ber. Oibò non poſſo . . . .
Son modeſtina . . . .
Gia. La bianca mano
Dammi o carina . . . .
Ber. Ho gran paura.

Gia. Sta pur ſicura.
Ber. Toccala piano . . . .
Gia. Oh come è de . . . .
Ber. apre, ed esce precipitosamente.
Ber. Ah disgraziato! . . . .
Gia. Oimè il mio naso . . . .
Ber. Chi t' ha chiamato?
Gia. Stava per caso . . . .
Ber. Va via briccone . . . .
Gia. Piano padrone . . . .
Ber. O cara maschera
Io ti conosco:
Tu voi ficcarmela,
Marmeo, Signor.
Gia a2 Eh non son maschera
Non guardo losco:
Non vo' ficcarvela,
Siete in error. *Gia. parte.*

SCENA V.

Bernardo, poi Angiolina di Casa con una Fanciulla colla Scattola delle Cuffie.

Ber. CAnta canta buffone: A un Legnaiuolo
Non do la mia figliuola.... Ma i Garzoni
Non ſi vedono ancora.
A chi faccio mangiare il pane mio?
La Bottega ad aprire anderò io.
va ad aprire.
Ang. Chiarina, vieni meco . . . .
Oh il Padre della squincia
Apre adeſſo bottega, e la figliuola

Stavasi a far l' amor mentr' ei dormiva.
Non vo' più scarpe, non vo' più amicizia
Nè con lui, nè con lei.

Ber. Angiolina?

Ang. Che c' è.

Ber. Le voſtre scarpe
Son di già terminate.

Ang. Dopo un mese?
Tenetele per voi.

Ber. Corpo di bacco
Prenderle voi dovete.

Ang. Non le prendo
Se credeſſi morir.

Ber. Per qual ragione?

Ang. Perchè.... perchè non voglio
Aver nulla che far con casa voſtra.
E se voſtra figliuola
Non averà giudizio,
Nascerà un precipizio.

Ber. E che v' ha fatto?

Ang. Nol sapete?

Ber. Nol so

Ang. Perchè dunque il sappiate io vel dirò.
Voi Giannino conoscete;
Conoscete il Legnajuolo;
Era tanto buon figliuolo,
Volea tanto bene a me.
Voſtra figlia ſimoncina,
L' Illuſtriſſima Roſina
Quell' ingrato mi ha rubato,
Perchè tutti vuol per se.
Maſtro caro rimediatevi,
Non la tengo per mia fè. *parte.*

SCENA VI.

Bernardo, poi Titta.

Ber. CHe ſia come la dice?
Ben bene oſſerverò,
Ed al momento vi rimedierò.

Titta apre la porta della Bottega, ed esce.

Tit Buon dì, maſtro Bernardo.

Ber. Buon dì Titta.

Tit. Cosa vuol dir che ſiete
Un poco riscaldato?

Ber. Un insolente
Venuto è ad inquietarmi.

Tit. Sì, ho sentito
Cantar quello sguajato,
Che con tutte vuol far l' innamorato.

apre la balconata.

Ber. Se torna ad insultarmi
So io quel che farò.

Tit. Non ci pensate,
Io vi rimedierò. Sono degli anni,
Che noi ci conosciamo.
Io voglio maritarmi,
E vorrei luſingarmi,
Se la figliuola maritar pensaste,
Che a me non la negaſte.

Ber. (Che bel modo
Di chiedere una figlia!)

Tit. E' meglio sempre....
Come ſi dice.... Paribus cum paribus....

Io per esempio con Rosina.... oh sì....
Paribus vi saria. Non è così?

Ber. Eh pensate fratello
Prima di maritarvi a far cervello.

Tit. Oh l' ho fatto, l' ho fatto.
Però maſtro Bernardo,
Come dicea, ci parleremo.

Ber. Bene.
Parleremo, c' è tempo.

Tit. Olà garzoni,
Preſto accendete il foco alla fucina.
Vado per un affare.
Maſtro Bernardo, sulla mia parola,
Meco non ſtarìa mal voſtra figliuola. *parte.*

Ber. Sarà. Ma la figliuola non vo' dare
Perchè abbia da pentirſi, e da penare.
parte.

SCENA VII.

Roſina esce di casa colla Scolara, che porta i lavori, poi Giannino.

Ros. VIa, deſtati, cammina,
Sei ancora aſſonnata?
Non vorrei che Giannino!.... Ah troppo speſſo
La Signora Coſtanza col prereſto
Di farlo lavorar lo vuol vicino,
Ho un certo ſtuzzicchino....
Baſta, vedremo. Vienmi dietro. Andiamo.
s' incontra con Giannino.

Gia Roſina, buone nuove.
Ros. E che nuova mi porti?

Gia. Vedi là?
Quella Bottega ho presa
Per farvi il mio meſtiere.
Ros. Sì sì, bravo davvero.
E quando l' aprirai?
Gia. Stamane. Or ora.
Ros. E quant' è che non vedi
La Signora Coſtanza?
Gia. E'.... qualche tempo.
Ros. Rispondi molto adagio.
Gia. Mi credi....
Ros. Senti bene. Ti proibisco
D' andar da lei.
Gia. Sta pur ſicura.
Ros. Oh bene!
Or sono contenta. Ascolta adeſſo.

SCENA VIII.

Bernardo, e detti.

Ber. MA bravi! Ma braviſſimi!
Gia. (Diavolo.)
Ber. Che comanda padron mio
Da mia figliuola?
Gia. A caso
Per di là camminava.
Ber. Favorisca d' andarsene.
Gia. Ma queſta
E' una pubblica ſtrada....
Ber. Per ora se ne vada.
Gia. (Ho inteso tutto.)

Ber. E così?
Gia. Ubbidirò.
Le faccio riverenza, e me ne vo.
si mette in disparte.
Ber. Ah! Gli ho fatto paura;
E so farmi ſtimar.
Ros. (Molto davvero!)
Ber. E tu con quel briccone di Giannino
Non te n' hai da impicciare.
Ros. Non lo voglio nemmeno più guardare.
Gia. (Cara la mia Roſina!)
Ber. Cara la mia figliuola! Ho dei disegni....
Vedo che sei bonina ....
Chi sa, che un qualche Conte,
O qualche gran Barone
Ti faccia diventar una Signora.
Ros. Oh! Non merito tanto....
Ber. Una Sartora!
In un arte sì nobile e onorata!
Tu sei di Signoria tutta impaſtata.
Ros. Eh.... così.... un pochettino.
Gia (Quant' è fina, ed aſtuta!)
Ber. Figuriamci che venga uno Spoſino
Nobile, e ricco aſſai. S' io lo vorrò
Lo piglierai di cor?
Ros Lo piglierò.
Gia. (Bella suppoſizione!)
Ber. Ed in seguito poi!
Ros. Quante accoglienze!
Che soavi espreſſioni!
Ber. Saranno dolci aſſai?
Ros. Sentirete papà.
Ber. Che gli dirai?

Ros. Spoſino spoſino,
Venite pian piano,
Che inſiem colla mano
Vo' darvi 'l mio cor.
Ber. Ma quanto è innocente!
Ma come è allevata!
Si vede ch' è nata
Per darla a un Signor.
Gia. (Ma quanto è curioso,
Ma quanto è mai sciocco!
Un padre più alocco
Non vidi finor.)
a 3 Che gioja ch' io sento!
Mi brilla già 'l core.
Che dolce contento!
Che tenero amor!
Ros. Va bene Papà?
Ber Va bene sì sì.
Ros. Se poi non conviene,
La voſtra Roſina
Al suolo le ciglia
Modeſta terrà.
Ber. Che figlia! Che figlia!
L' eguale non ha.
Ros. *a 2* Che padre! Che padre!
Gia. Miglior non ſi dà.
Ros. Vedete una Donna,
Che cosa sa fare!
Credeſſi schiattare
Mio Sposo sarà.
Gia. *a 3* Vedete vedete,
Che sposa brillante!

Ber. Che padre ignorante
Che rider mi fa!
Vedete che testa,
Che ingegno che ho io!
Un Uomo par mio
La terra non ha.

Ros., e Ber. partono.

SCENA IX.

Giannino, poi Fabrizio.

Gia. SOn proprio contentone.
Fab. Servo Signor Giannino.
Gia. Servo Signor Fabrizio.
Fab. La padrona
A cercarvi mi manda.
Gia. Da me cosa comanda
La Signora Costanza?
Fab. Ha da ordinarvi
Molti lavori, e subito v' aspetta.
Gia. Vengo.... (ma ohimè! a Rosina
Promisi non andare.)
Fab. Cos' è che non venite?
Gia. Ho un certo affare....
Fab. V' attende la Signora.
Gia. (Guardate che malora!)
Fab. Cos' ho da dirle?
Gia. Che.... Che ci anderò.
Fab. Dunque andiamo.
Gia. Fra un' ora
Pronto a servir ne vengo la Signora.

Fab. Venite, e assicuratevi,
Che non ci perderete,
E contento di lei vi troverete.
Io tengo una padrona
Sì amabile, sì buona,
Che dir si può modello
Di quiete, e di bontà.
E' vero ch' è lunatica,
Ma questo non è niente.
E' vero ch' è bisbetica,
Ma questo è un accidente.
Per sola bizzarria,
Credetemi, lo fa.
Ma dir si può modello
Di quiete, e di bontà. *parte.*

SCENA X.

Giannino, poi Titta.

Gia. OH che raro modello
Di quiete, e di bontà! Ma debbo andare
O no dalla Signora?...
Pensiamoci un pochino.
Tit. (Ecco il Rondone: ecco il Signor Giannino.
Corpo di Satanasso,
Io non so chi mi tenga....)
Gia. (Se non mi fo avventori
Posso dir son fallito, e addio Signori.)
Tit. (Mi pizzican le mani. Usiam prudenza.)
Padron mio.
Gia. Padron mio.

Tit. Comanda forse
Qualche cosa da me?
Gia. Vorrei sapere
Perchè me lo ricerca?
Tit. Perchè spesso la vedo
Quì d' intorno a girare.
Gia. Vado, per dirla a lei, dove mi pare.
Tit. Male male.
Gia. Perchè?
Tit. Per la ragione,
Che sopra questa Piazza
Sta una certa ragazza....
Gia. Ne stiano anche trecento cosa importa?
Tit. Niente, ma stia lontan di questa porta.
Gia. E' lei 'l padron di quella casa?
Tit. Oibò.
Gia. Se non lo è, mi pare una pretesa
Ridicola davver.
Tit. So quel che dico.
Ascolti un buon amico:
Non passi per di quà, perchè potrebbe
Correr qualche pericolo.
Gia. Pericolo, di cosa?
Tit. Ho fatto un sogno
Nella notte passata.
Gia. A che proposito?
Tit. Anzi a propositissimo.
Favorisca sentirlo.
Gia Non ho tempo....
Tit. E' breve....
Gia. Un' altra volta....
Tit. La prego....

Gia. (Questo è pazzo.) Ebben: solleciti.
Tit. Senta il mio sogno, e poi
Penserà forse meglio a' casi suoi.
Era notte, ma la luna,
Risplendeva chiaramente,
Ed io quì curiosamente
Stava tutto ad osservar.
Vedo lei, che sbucca fuora
Sospettoso, e in gran riguardo:
E alla casa di Bernardo
Pianpianino va a picchiar.
Esce allora la Rosina,
E fra lor comincia il gioco:
Caro.... caro.... ardo.... che foco!
Io mi sento liquefar.
Quando un sordo calpestio
Le carezze mette al bando:
E quà e là, là e quà girando
Vanno entrambi per scappar.
Ma un bastone grande e grosso,
Vedo oimè piombarle adosso:
Puffe.... paffe.... che fracasso!
Fin la terra fa tremar.
Io mi sveglio a questo passo,
Lei ci pensi come va.
Quest' è un sogno, ma c' è sotto
La sua gran moralità. *parte.*
Gia. Con tutto il suo bel sogno
Come restar dovrà
Quand' aprirò bottega appunto là! *parte.*

SCENA XI.

Camera con Sedie in Casa di Costanza.

Costanza, poi Fabrizio.

Cos. AH! se non vien Giannino,
Io non so darmi pace. Omai non posso
Superar questo affetto,
Ch' ogni istante per lui m' infiamma il petto.
Fab. Signora....
Cos. E aspetta e aspetta,
Sei ritornato alfin.
Fab. Ma vede bene....
Cos. Meno ciarle. E così viene o non viene?
Fab. Ha detto, che frà un' ora....
Cos. Un' ora! Io voglio
Subito quì Giannino.
Fab. Aspetta in Sala.
Cos. Perchè aspettar lo fai?
Fab. Ma senta prima....
Cos. Che sentir? Che sentir? Fallo venire.
Fab. (Questa premura non la so capire.) *parte.*

SCENA XII.

Costanza, Titta, Fabrizio, Rosina colla ragazza di prima.

Cos. DIce fra un' ora, e poi subito viene?
Dunque li preme assai.
Tit. Illustriffima....

Cos. Addio Giannin.... Voi siete?
Ma che cosa volete?
Tit. Vengo a portar la serratura.
Cos. Ho inteso.
Chiamerò il Cameriere.
Fab. Se permette
Entrar vorria....
Cos. Che venga, sì che venga. *Fab. parte.*
(Manco mal ch' è venuto il mio Giannino.)
Tit. E così se comanda....
Cos. Ora vi sbrigo.
Ros. Serva sua.
Cos. (Non è lui. Mi son burlata.)
Ros. Eccole l' Andrienne.
Osservi se non pare,
Che sia nuovo di pezza....
Cos. Lo vedremo.
Ros. Vuol provarselo un po'?
Cos. Lo proveremo.
Ros. Ma Signora....
Tit. La prego....
Cos. Andate pure.
Siete gran seccature.
Ros. Una sarta par mio tratta così?
Sono stata una pazza a venir quì.
Servo le prime Dame,
Servo le Cittadine,
Ed ho piena la Casa
D' Abiti di velluto, e di broccato
Altro che quel suo straccio rivoltato!
Tit. (Me la godo davvero.)
Cos. Un' ardita tu sei.
Ros. Con chi crede parlar?...

SCENA XIII.

Giannino, e detti.

Gia. ECcomi a lei....
(Oh diavolo!)
Ros. (Braviſſimo!)
Tit. (L' amica
L' ha colto nella trappola.)
Cos. Che avete, *a Gia.*
Che ſtate lì impalato?
Gia. Lei!...
Ros. Lei!....
Cos. Nulla capisco.
Gia. (Io non ho fiato.)

SCENA XIV.

Bernardo con un paro di Scarpe, e detti.

Ber. SIgnora, ecco le scarpe....
Cos. Va al diavolo anche tu.
Ber. (Uh! Cosa vedo?
Roſina con Giannino?)
Gia. (Bernardo!)
Ros. (Anche mio Padre!)
Ber. Cosa fai? *a Ros.*
Ros. Portato ho l' Andrienne.
Ber. Tu sei con lor d' accordo, non è vero? *a Tit.*
Tit. Venni per queſta chiave, e quì ho trovati....
Ber. Quelli due sciagurati!

Tit. Dite bene.
Cos. Ma queſta è un insolenza!
Andate, vi ripeto,
E reſti sol Giannino.
Ros. (Tradirmi il malandrino!)
Gia. (Oh quale incontro mai!)
Cos. (Sono quì la Padrona,
Eppur confusa io reſto!)
Tit. (Io mi godo d' aver queſto spaſſetto.)
Ber. (Che c'è qui un grande arcano io ci scommetto.)
Ma tu.... *a Ros. che ſi rivolge a Cos.*
Ros. L' Abito dico. *Cos. le volge le spalle.*
Ber. Poc' anzi.... *a Gia. che non le bada.*
Gia. Il tavolino. *a Cos.*
Cos. Sì lo voglio aſſai bello, o mio carino. *piano a Gia.*
Ber. Perchè.... *a Tit.*
Tit. Io ve l' ho detto è per la chiave.
Ber. Corpo del mondo rio,
Così con me ſi tratta?
Un bamboccio non sono, ed ho la teſta
Dove l' han tutti gl' altri; e tu pettegola
Oh: me la pagherai.
Tit. (Qui nascono de' guai.)
Ros. (Me poverina!)
Gia. (Ohimè! Che sarà mai della Roſina.)
Cos. Ma voi con chi l' avete?
Ber. Con lui, con lei, con me, con tutti quanti.
Cos. Ed io vi sento, e taccio!
Ber. Mi scaldo, mi confondo è ver Signora,
Ma di sfogar non ho finito ancora.
Quella rabbia, che m' accende
Sappia lei che fu.... cioè....

Per gli amori.... già m'intende
Ihm! Cospetto di Baccone,
Schiaffi, e pugni io vo' menar.

Cos. Più creanza.
Gia. (Io son di saffo.)
Ros. Caro Padre...
Ber. Ti rifiuto.
Tit. Via non fate tanto chiaffo.
Ber. Che tu poffa alfin crepar.
Cos.
Gia. a3 } Egli è pazzo da legar.
Tit.
Ber. (Il birbon mi guarda attento. *a Gia.*
La fraschetta è là incantata. *a Ros.*
La Signora è spiritata,
Titta ancor mi fta a seccar.)
Padron caro, ci vedremo. *a Gia.*
Mi perdoni, Signorina. *a Cos.*
Afinaccio parleremo. *a Tit.*
Vieni meco o malandrina.
Ihm! Che lefina ho nel core,
Non la poffo digerire....
Per prudenza io vo' partire,
Non mi vo' precipitar. *parte con Ros.*

SCENA XV.

Coftanza, Giannino, e Titta.

Gia. (IO son fuori di me.)
Tit. Padrona mia
Dunque non vuol la chiave? Ihm pazienza.

Vo raggiunger se poffo la Rofina;
Oh quanto son contento,
Che il Padre alfin l'abbia portata via.
Schiatti pur di dispetto,
Sì, Rofina sarà la Sposa mia. *parte.*
Gia. (Che contrattempo! come rimediarvi?)
Cos. Che cos'è queft' imbroglio?
Spiegatemi ogni cosa.
Gia. Io non saprei....
Cos. Voi troppo v'abusate.
Gia. Creda Signora mia....
Cos. Preffo parlate.
Perchè quella Sartora
V'ha meffo in tanto orgasmo?
Gia. Orgasmo? Lei che dice?
Cos. Oh! Dico il vero.
Voi sapete Giannino,
Che ho per voi della parzialità.
Gia. E' tutta sua bontà.
Cos. Dunque dovete
Dirmi che intrichi avete
Con quella temeraria di Rofina.
Gia. Intrichi? niente affatto.
Cos. E a me lo nieghi?
Di così indegno affronto
Non son chi son se non mi rendi conto. *parte*

SCENA XVII.

Giannino, poi Rosina.

Gia. OH maledetta sorte! Ora mi trovo
Imbrogliato davvero! Ah che Rofina

Mi sta sul cor. Ella ha creduto certo
Ch' io per infedeltà ...
Ros. Sarà andata di là...
Gia. Rosina mia...
Ros. Nessuno m' ha comprata,
E non son di nessuno.
Gia. Ah che ti sdegni,
Credi, senza ragion.
Ros. Senza ragione?
Via core doppio come le cipolle.
Gia. No, che son tutto tuo, no che non voglio
Esser d' altra giammai.
Ros. Via, menzognero.
Gia. Ascoltami un pochino.
Ros. Oibò...
Gia. Mi vuoi
Vedere disperato?
Ros. Io voglio solo,
Che lei mi lasci stare.
Gia. Almeno senti...
Ros Ho da far.
Gia Un pochino...
Ros. Cospettaccio,
Mi pare un' insolenza!
Gia. Ah che ho capito!
Fino a qual segno arriva
La mia sfortuna! Povero Giannino,
E' ben fiero e crudele il tuo destino!
Ah mia cara, sì tu sei
La mia vita, il mio tesoro:
Di te privo io non potrei
Dolce calma respirar.

Non sdegnarti... ascolta... senti...
Che destin crudele è il mio!
Fido sempre a te son io:
Ah di me non dubitar. *parte.*

SCENA XVIII.

Rosina, Costanza, e Fabrizio.

Ros. ORA voglio veder la Signorina;
Vo' che mi senta un poco...
escono Cos., e Fab.
Cos. Ancor qui?
Ros. Sì Signora.
Con lei parlar mi preme.
Cos. Non ho tempo.
Ros. Oh scusi: ha da ascoltarmi.
Ho aspettato per questo,
Che vadano le visite.
Cos. Insolente!
Ti par che ti convenga?...
Ros. Che cos' è questo ti! Con chi si crede
Di parlar, mia Signora?
Cos. Con una Sartoraccia.
Fab (Or si graffiano il viso.)
Ros. Eppur le Sartoraccie lascian stare
La roba altrui.
Cos. Io non capisco niente.
Ros. La Signora innocente!
Cos. Temeraria! mi sento
La bile a suscitar...
Ros. Chiami Giannino,
Che le darà un calmante.

Cos. Va via.
Ros. Chi le ha rubato?
Cos. Oimè! che caldo!
Ros. Oimè che foco!
Cos. Presto quà una Sedia.
a Fab., che le porta una Sedia,
Ros. Presto quà un canapè. *a Fab. come sopra.*
Fab. (Bella Commedia!)
Cos. Fabrizio. *chiamandolo come in disparte, e stando seduta.*
Fab. La comandi.
Cos. E' andata via?
Fab. Non Signora.
Cos. Insolente!
Ros. Fabrizio. *come sopra.*
Fab. Cosa vuole?
Ros. E' ancor quì?
Fab. Si Signora.
Ros. Maledetta!
Cos E' meglio andar di là! *s' alza con impeto.*
Ros. Voglio andar via.
Cos. Senti: la pagherai.
Ros. Non se ne impicci
Con le Sartore.
Cos. Oh oh che pretenſione!
Ros. Io dico quel che sento:
Lei faccia caso dell' avvertimento.
Il carattere ſi tenga
Di superba, o di civetta;
Ma per bacco non ſi metta
Con Giannino a amoreggiar.
Ho maniere umili e grate;

Nell' amor però son fiera,
E in risposta alle bravate
So le mani anche menar.
Le son serva, mia Signora;
Ma capisca a suo dispetto,
Che Giannino è il mio diletto,
Che me sola deve amar.
No non gridi, in sua buon ora,
No non faccia gran rumore:
Già mi sento oppreſſo il core
Ah ch' io moro adeſſo quà! *parte.*
Cos. Fabrizio vieni meco,
Voglio avvilir colei.
Fab. Lodo il disegno.
Cos. Il dispetto, e l'amor non han ritegno. *partono.*

SCENA XIX.

Piazzetta come sopra con botteghe aperte di Calzolaro, di Fabbro, e di Legnajuolo tutte con istromenti proprj del mestiere.

Bernardo al banchetto lavorando scarpe. Titta all' incudine assottigliando un ferro prima colla lima, poi col martello. Giannino al banco preparando tavole, segando, e battendo a misura, ognuno coi rispettivi loro Garzoni. Poi Roſina, Angiolina, Coſtanza, e Fabrizio.

Tit. MAstro Bernardo? *lavorando tutti.*
Ber. Ch' hai di nuovo Titta?
Tit. Novità non ne mancano. I mosconi
S' accoſtano alla carne.

Ber. In questa piazza
Non ci sono carogne.
Tit. Non ce n' erano.
Dite come va detto.
Ber. Oh si stava pur bene!
Questa nostra Piazzetta è divenuta
Una stalla, un porcile, un letamajo.
Gia. (Questo insolente stuzzica il vespajo.)
Ber. Siam pieni di sozzure.
Tit. Pieni di piallature, e segature.
Gia. Non serve il taroccare. *avanzandosi.*
Pago la mia pigione, e ci vo' stare.
Ber. E chi parla con voi?
Tit. Con chi l' avete?
Gia. Se sciocco mi credete,
Voi l' avete sbagliata in verità.
Io vi risponderò come che va.
Tit. Mastro Bernardo, ajuto!
Ber. Titta, Titta
Io tremo di paura.
Gia. (Andrò dove s' aspetta a dirittura.)
torna al lavoro.

Ber. Questo cuojo è molto duro,
Non va ben se non si pesta.
Ah vi fosse qui una testa,
La vorrei assottigliar!
battendo il cuojo.

Tit. Questo ferro è ancora grosso,
Ha bisogno del martello.
Oh vi fosse qui un cervello
Da picchiare, e da schizzar!
battendo il ferro.

Gia. Per quest' asse così toste
Questi chiodi non son buoni:
Due corate, due polmoni
Servirían a conficcar.
battendo i chiodi.

Ber. Già mi scappa la pazienza....
Tit. Già mi vien la mosca al naso....
Gia. Io non ho più sofferenza....
a 3 Insolente, maledetto!
Per dispetto io vo' picchiar.
Tit. Oh che ferro malandrino!
Non lo posso lavorar.
Ber. Certo un cuojo più assassino
E' difficile a trovar.
Tit. *Ber.* *a2* Di miglior nel magazzino
Voglio andarne a ricercar.
s' internano nelle loro botteghe.

Gia. Oimè respiro un poco:
Che gente trista assai!
Ma qui non stanno i guai:
Rosina ho da placar.
esce Ros. non veduta da Gia.

Ros. E' qui quel soggettino,
Che a tutte fa il carino.
Anche una gatta in cuffia
Lo mette a giocolar.
Gia. Che in casa sia tornata!
va a vedere alla porta.
Ros. Che vuole a quella porta?
Gia. Ah! mia Rosina amata....
Ros. Ah! mio Giannin briccone....
Gia. Un disperato io sono....

Ros. Vi guarirà un baſtone....
Gia. Sentite....
Ros. Via....
Gia. Perdono....
Ros. Bugiardo.
Gia. Andai....
Ros. Beniſſimo.
Gia. *a2* Coll' altre il morosetto
Eh vada, vada a far.
Che rabbia sento in petto!
Mi fate disperar.
Ros. entra in casa; Gia. parte;
Cos. Queſt' è la Piazza, *a Fab.*
Quello è 'l negozio.
Maſtro Bernardo
Vammi a chiamar.
Fab. La servo subito,
Lo vo a cercar.
Ang. Vo' che mi senta *entra in bottega.*
Quella pettegola:
Vo' che ſi penta
Del suo trattar.
Esce Ber. con Fab, le donne lo pigliano in mezzo.
Ber. Chi mi domanda?
Cos. Son io....
Ang. Son io....
Ber. Cosa comandano?
Cos. *Ang.* *a2* Vi vuò parlar.
Cos. Mi favorisca...
Ber. Una alla volta....
Ang. Mi compatisca....

Ber. Ma che! Mi vogliono
Forse squartar?
Cos. L' insolentiſſima
Voſtra figliuola
E' un' arditiſſima
Di buona scuola....
Ber. Piano....
Ang. Rubarmi
Tenta Giannino:
Per insultarmi
Lo vuol vicino.
Ber. Come!....
Cos. Giannino
Causa è di tutto....
Ber. Perchè....
Ang. V' avverto,
Che il tempo è brutto.
Ber. Non so che far.
Ang. Io sono un turbine,
Io sono un fulmine,
Cos. *a2* Che tutti al diavolo
Saprà mandar.
Però pensateci
A rimediar. *partono.*
Ber. Ma voi...
Fab. Pensateci
A rimediar. *parte.*
Ber. Via beſtie indomite:
Alla malora. *esce Tit.*
Tit. Chi fe' tal ſtrepito
Con voi finora?
Ber. Figlia pettegola!.. *verso la Casa.*

Tit. Ma via spiegatemi . . .
Ber. Dovrai pagarmela . . .
Tit. Ma su ascoltatemi . . .
Ber. *a 2* Io voglio subito / In Casa entrar.
Tit. Con tanta furia / Non è da entrar.
Tit. Chi v' ha sdegnato?
Ber. Gran caso è nato!
Del mal cagione
Solo è Giannino.
Tit. Che mascalzone!
Che malandrino!
a 2 Uniti andiamolo / A ricercar:
Che quel briccone / L' ha da pagar. *partono.*
Ros. esce Ma brave le Signore!
Guardate che rumore!
Oh quanto la lor collera
Da ridere mi fa.
Cos. esce (Il diavolin mi porta
A riveder costei.)
Ros. Signora eccellentissima
Fo riverenza a lei.
Ang. esce (Affè sta qui l' amica
Ad aspettar Giannino.)
Ros. Signora cuffiarissima
Le fo un profondo inchino.
Cos. Oh come è manierosa!
Ang. Oh come è spiritosa!
Cos. *Ang.* *a2* Che mostro di talento, / L' eguale nò non ha.

Ros. Signore, mi confondono,
E' tutta lor bontà.
Gia. esce Che incontro indiavolato!
Io vo' scappar se posso.
le 3. Donne Signor innamorato, / La bella eccola là.
Gia. Vi prego perdonarmi....
Ros. Eh vada da quell' altra....
Gia. Vi supplico ascoltarmi....
Cos. Eh falla, non son quella....
Gia. Sentitemi Angiolina....
Ang. Stà lì la sua Rosina....
Gia. Vedete stravaganza
In mezzo all' abbondanza!
Un povero affamato
Per forza io resto quà.
le 3. Donne Sposine al suo gran merito / A mille troverà.
a 4 Ma sento che la bile / Rodendo il cor mi va.
Escono Ber., Tit., e Fab.
Ber. Ti ritrovo alfin briccone....
Gia. Che cos' è quest' insolenza!...
Tit. Vo' da te soddisfazione....
Gia. Chi ha coraggio venga quà.
le 3. Donne, e Fab. Ah non fate, no non fate; / Pace pace in carità.
li 3 Uom. Io ti voglio un po' insegnare....
le 3 Donne, e Fab. Zitti zitti non badate....
li 3 Uom. Io ti voglio un po' mostrare....

le 3 Donne, e Fab. Zitti zitti, che vien gente....
Ber. Preſto in casa impertinente....
Ros. Vado vado; ma buonino
Io vi voglio o mio Papà.

Tutti, fuorchè i Garzoni.

Or giudizio usar conviene,
Che di poi ſi parlerà.
A conſiglio o miei penſieri:
Ora qui, che fare io deggio?
V'è chi vuol ch'io taccia, e speri,
V'è chi dice ch'io vaneggio,
V'è chi accenna ch'io ſtia lieto,
V'è chi vuol vendetta, e chiaſſo.
Ed intanto un mormorío,
Ed un baſſo calpeſtío,
Un gran ſtrepito, un fracaſſo
Nella teſta aver mi par.

I Garzoni ognuno al suo Padrone.

Lascia o Maſtro i detti alteri,
Se tu gridi, tu fai peggio:
Deh ſta zitto, zitto e quieto,
Non convien far liti, e chiaſſo.
Già pur troppo il mormorio,
Come un baſſo calpeſtio,
Con gran ſtrepito, e fracaſſo
Ogni teſta fa girar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta, come sopra.

Maſtro Bernardo, poi Titta.

Ber. QUi conviene sbrigarſi, e la figliuola
Maritar alla prima, o un precipizio
Prevedo in casa mia.
Sposata ch' ella ſia,
Io non vo' reſtar solo in verità.
Molto vecchio non son ... baſta ... chi sa.
Tit. E così maſtro Bernardo
Di quel Giannino!....
Ber Vo' che me la paghi.
Tit. Parliamoci alla schietta.
Mi concedete in sposa la Roſina?
Ber. Ve la concedo.
Tit. Un bacio. Ora sentite.
Giannino è pauroso, e col preteſto
Di far pace con noi lo condurremo
All' Oſteria. Quando avrà ben bevuto
Farò che egli rinunzj alla Roſina.
Bit. Bravo! così faremo.
Ter. E del baggiano poi ci rideremo.

SCENA II.

Coſtanza, e detti.

Cos MAſtro Bernardo, io vi cercava appunto.
Ber. Mi comandi Illuſtriſſima.
Cos. Dovete
Far che voſtra figliuola
Tenga la lingua dentro i denti, e impari
A trattar con rispetto le mie pari.
Ber. In queſto ell' ha ragione.
Cos. In casa mia
Vo' far venir chi voglio, e alcun non deve
Impicciarſi per niente.
Ber. Nol farà.
Tit. Or con Giannino più che far non ha.
Cos. Davvero!
Ber. Certamente.
Tit. E' mia Roſina.
Suo Padre me l' ha data.
Cos. E' vero? E' vero?
Ber. Veriſſimo, veriſſimo.
Tit. Ne gode
Forse perchè Giannino....
Cos. Che mai vorreſte dire?
Un Legnajuol meschino
Cosa ha da far con me,
Che sono d' oro, e nobiltà ripiena?
Tit. (Ma il pranzo fa baruffa con la cena.)
Io diceva così....
Cos. Voi vi sbagliate.
(Oh che consolazione!)

Ber. (Si rimescola assai.)
Tit. (L' amica è cotta.)
Cos. (Voglio vederlo subito.)
Vi riverisco. Voi di quel che ho detto *a Ber.*
Ricordatevi bene. (Oh che diletto!)
Penſi chi son Roſina,
E a rispettarmi apprenda;
Se il suo dover comprenda,
Io l' amerò di cor.
(Che giubbilo mi sento.)
Amici vi saluto....
(Che amabile contento!)
Inteſi già ci siamo....
(Ah che Giannino io bramo,
Tu me lo dona Amor!) *parte.*
Ber. Ha tentato nasconderſi.
Tit. Con noi?
Si goda il suo Giannino,
Che le faccia buon prò. Dunque?...
Ber. L' ho detto.
Sarà voſtra Roſina, io vel prometto. *partono.*

SCENA III.

Stanza della Casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina con varj lavori del suo mestiere, e varie sedie di paglia.

Roſina con tre Scolare, che ſiedono, e lavorano.

VIa da brave, ragazze.
Non misurate i punti. Ah quel briccone

Vuol farmi disperar... Olà fraschetta
ad una scolara.
Facciamola finita,
O ti do la bacchetta in su le dita.
Mi tradisce colui... ma non potrebbe
Acciecarmi la bile?
Or or non posso più, *ad un' altra scolara.*
Che impertinenza è questa?
Ti darò il bracciolare sulla testa.
Per verità non è che un mio sospetto...
Vespina, vammi un poco
A porre un ferro immantinente al foco.
la scolara parte.
In somma ho stabilito . . .
Nasca quel che sa nascere
Voglio sposar Giannino; e se dovessi
Vivere in povertà sotto un bastone,
Dirò quello, che dice la canzone.
Astu volesto -- magna de questo
Yestu contenta? -- Basta cusì.
Tante l'ha fata -- Sta bela festa,
E l'ho volesta -- Far anca mi.
ritorna la scolara, e parla all' orecchio di Ros.
Davvero? vuol Giannino
Or venirmi a parlar? Dov'è mio padre?
E' partito? Ci ho gusto,
Digli che venga pur. Tu scalda il ferro.
la scolara parte.
Lisetta, dal mercajo
Vammi a comprar del refe, e della seta.
la scolara parte.
Tu va dalla Contessa. *la scolara p.*

Voglio esser sola, vo' sfogarmi bene,
E trattar quel briccon come conviene.
siede, e lavora.

SCENA IV.

Rosina, e Giannino.

Gia. (CHe faccia viperina ha la Signora!)
Ros. (Non voglio esser la prima.)
Gia. (Il primo esser non voglio.)
Ros. (Maledetto!) *finge lasciarsi cadere un manicotto: Gia. và a raccoglierlo.*
Non serve che s' incomodi.
Gia. E' creanza . . .
Oimè! m' ha punto un dito.
Ros. La Signora Costanza il guarirà.
Gia. Certo che ha un poco più di carità.
Ros si alza con impeto.
Ros Vada da lei. Perchè viene a seccarmi?
Gia. Eh che non dico...
Ros. Vada,
Vada da lei...
Gia. Sentite...

SCENA V.

Titta, e detti.

Tit. PErmettete Rosina?
Ros. Anzi venite.
Gia. (Che incontro maledetto!)

Ros (Che gusto! ei n' ha dispetto.)
E così, Titta, cosa comandate?
Tit. Voi comandar dovete.
Ros In verità che di buon cor voi siete.
Gia. Secondo i casi si ha buon cor.
Ros. E' vero.
Meritarlo non può chi è menzognero.
Tit. Io da voi son venuto...
Gia Eh! chi ha torto ha ragione.
Tit. Vostro padre ..,
Ros. Ognuno di se stesso
E' un Giudice cattivo.
Tit. Ma ascoltate...
Gia. Eh non sempre però...
Tit. Non mi badate?
Ros. Sì sì, Titta. E così?
Tit. Così dicea...
Gia. *Infedele ingrata amante...* *cantando.*
Ros. A chi?
Gia A nessuno. E' un' aria,
Che all' opera ho sentito.
Tit. Lasciatelo impazzir.
Ros. Bramo sentirla.
Permettete?
Tit. Si serva.
Ros A lei via canti.
Gia. Non sono in voce.
Infedele! *come sopra.*
Ros. Via; canti quest' arietta.
Tit (Più pazienza non ho.)
Ros. E così?
Gia. Per servirla io canterò.

Infedele ingrata amante
(Eran queste le parole.)
Il mio affetto ognor costante
Per te in odio cangierò.
Ros. Aria questa? Voi sbagliate.
Gia. Aria sì non dubitate.
Ros. Era questo un duettino,
Dove al vago Canterino
Poi la Donna rispondeva
Come adesso vi dirò.
Gia. Che foss' aria mi credeva;
Dica pur che sentirò.
Tit. (Qui di me si fa burletta;
A suo tempo io sortirò.)
Ros. *D' un geloso intollerante*
(Rispondea la Donna a quello.)
Benchè il cor non viva amante
Sempre il volto abborrirò.
Gia. L' ha sbagliata certamente.
Ros. Io non sbaglio caro lei.
Tit. L' ha sbagliata lui, e lei,
Non è aria nè duetto.
Questo, amici, era un terzetto,
L' altra strofa io la dirò.
Gia. *Ros.* *a2.* Dica pur ch' io sentirò.
Tit. *Malizioso, e bei galanti*
(Così 'l basso rispondeva.)
Fate pur, tirate avanti,
Che la lume qui terrò.
Ros. Dispettosi impertinenti,
Io vi mando a far squartar.

Gia. *a 2* Grazie a lei dei complimenti,
Tit. Ma fin là non voglio andar.

a 3 Oh che amore indiavolato!
Che rabbiosa, e trista vita!
Io mi mangio infin le dita:
Nò così non può durar.

Gia. e Ros. partono per differenti parti.

SCENA VI.

Titta, poi Bernardo.

Tit. COspetto! Qui bisogna
Far che mastro Bernardo
Metta fine alla tresca.
Ber. Oh bravo! bravo!
M' avete prevenuto.
Tit. Ah non fossi venuto!
Ber Perchè?
Tit. Perchè.... lasciatemi tacere.
Ber Voglio tutto sapere.
Tit. Alle corte. Rosina con Giannino
Stavano poco fa qui giocolando,
E si andavan di me molto beffando.
Ber. Corpo di Satanasso!
Voglio ammazzarlo.
Tit. Oibò. Flemma, e prudenza.
Ber. Ma non voglio soffrire....
Tit. Eh! ce la pagherà.
Ber. Sicuramente.
Voglio che crepi allora,
Che sposo vi vedrà di mia figliuola!

Tit. Signor Suocero mio,
Voi mi fate saltar dall' allegria.
Ber. Tutto va bene; ma primieramente
Colui l' ha da pagar.
Tit. Vado a cercarlo
Per concertar che venga all' osteria,
Come abbiamo già detto.
Ber. Bravo! mi piace assai. Colà v' aspetto. *parte*
Tit. Terminato che sia questo negozio
Rosina vo' sposar senza dimora.
Che gusto, che piacer! non vedo l' ora.
Tutto mi sento il seno
Ripien di contentezza,
E il cor dall' allegrezza
Balzando ognor mi sta.
Rosina la mia sposa
Sarà fra pochi istanti:
Più dolci, e cari amanti
Il mondo non vedrà.
Quando saprà Giannino,
Ch' io sono maritato,
Confuso, e disperato
Di rabbia creperà. *parte.*

SCENA VII.

Rosina, poi Giannino.

Ros. OH poveretta me! che sia poi vero?
Si vuol sposarmi a Titta? Figurarsi
Giannino che dirà! Oh! mi potessi
Giustificare almeno! A lui vicina

Saprei ben come far... *esce Gia infuriato.*

Gia. Donna assassina!

Ros. Cosa son queste scene?
Sai che ti voglio bene....

Gia. Sì, obbligato.
Se ti guardo mai più, sia bastonato.

Ros. A me, cane assassino?
A me così favelli? In tal maniera
Tratti chi ti vuol bene?

Gia. Ah! son spedito.
Per me il mondo è finito;
E quando men tel credi
Vedrai uno spettacolo a' tuoi piedi.

Ros. Ma via cosa t' ho fatto?

Gia. Hai tanta faccia
Ancor di domandarlo?
Cospetto! lo vedrai, voglio ammazzarlo.

Ros. Che sì che credi ch' io mi sposi a Titta?

Gia Da tuo padre fu detto, ed io lo so.

Ros. Ma bisogna veder s' io lo vorrò.

Gia. Ho capito abbastanza.
Servo suo.

Ros. Dove vai?

Gia. Vado a cercarmi
Una donna, che sappia
Amare di buon cor.

Ros. Non farmi il pazzo.

Gia. Il pazzo? Lo vedrà. La riverisco.

Ros. Senti....

Gia. Oibò....

Ros. Senti qua....

Gia. Sentir non voglio.

Ros. Crudele! senza core!
Tu mai non conoscesti un vero amore.
A che mai riduce Amore
Quando accende un vero affetto
Al piacer cangiar d' aspetto
Fino il barbaro ci fa.
Cari amanti, che il vedete,
Decidete in tale stato,
Se d' amore un cor piagato
Almen degno è di pietà. *parte.*

SCENA VIII.

Giannino, poi Bernardo.

Gia. Spiacemi che convien ch' or me ne vada.
Non vorrei per la strada
Con Bernardo incontrarmi.

Ber. Vengo vengo.... *di dentro.*

Gia Ora sì, che il caso è brutto.

Ber. Oh voi quì proprio a tempo.

Gia. Compatite.
Son venuto....

Ber. Beniffimo. Sappiate,
Che ho già dimenticate
Tutte le cose vecchie.

Gia. Ho gusto.

Ber. Anzi vogliamo
Bevere in compagnia.

Gia. Beviamo pure.

Ber. Or via, se s' ha da far, presto facciamo.

Gia. Io non so ricusarvi.

Ber. Andiamo.
Gia. Andiamo. *moſtrano di partire.*
Ber. Senti, amico mio. *tornando indietro.*
Quando che sarai Sposo,
Oh che guſto ci avrai.
Gia. Dite da vero?
Ber. Veriſſimo; ma andiamo.
Gia. Andiamo
Ber. Senti ancora,
Oh ti darò poi io la gran lezione;
Che fa le noſtre Spose e care, e buone.
Gia. Ve ne sarò obbligato.
Ber. Andiamo.
Gia. Andiamo. *come sopra.*
Ber. Un altro poco. La mia figliuola poi
E' molto ſemplicetta,
E sembra in vero paſta marzapano.
Gia. Ardo perciò di porgerle la mano.
Ber. Sì Giannino l'avrai: Andiamo.
Gia. Andiamo.
Ber. Ma un altro momentino.
Gia. (Oh che pazienza!)
Ber. Senti: Non vuol la donna soggezione;
E uno sposo che ha teſta
Deve prender la moglie colle buone.
Così ho fatto io; così senza arrabbiarmi
Ho paſſato i miei giorni allegramente.
Dove andaſte begli anni, in cui vivea
La felice memoria Dorotea
Perchè mai qui vedovello,
Moglie mia, tu m' hai lasciato?
Io ti ſtava sempre a lato

Tu venivi ognor con me.
Ah! Se piango una tal moglie
Ho ragione per mia fè.
La mia bella Dorotea,
Qualche volta borbottava,
Mi gridava, ſtrepitava;
Ed a dirla in confidenza,
Avea bene il suo perchè.
La gioventù, gli amici....
E se talvolta ... ma....
Son Uomo prudentiſſimo,
Di più non dico già.
Un tantin se avea bevuto,
Che faceſſi non sapea;
Ed intanto Dorotea
Mi guardava, sospirava,
E faceva in ver pietà.
Il caldo.... l' occaſione....
E se talvolta.... ma....
Son Uomo prudentiſſimo
Di più non dico già
Tacer dunque a noi conviene,
Non aver malinconia,
Chiuder gl' occhi, e pensar bene:
Sempre ſtare in allegria,
Chi la pace vuol guſtare
Lascia dire, lascia fare.
Queſto è il modo, amico caro,
Di goderla come va. *partono.*

SCENA IX.

Cortile, che introduce ad un' Osteria con tavola, e panca ad uso de' bevitori.

Rosina, poi Titta con Angiolina.

Ros. COme! unito a mio padre
S' incammina Giannino all' Osteria?
Perchè mai? Perchè mai? Sono impaziente
Di veder.... di saper.... ma Titta viene
Unito all' Angiolina. Ora che debbo
Di tutti sospettare,
Vo' ritirarmi attenta ad ascoltare.
Ang. Cosa mi dite mai?
Tit. Quello ch' è certo.
Giannino quì fra poco
Per forza la Rosina cederà.
Ang. Oh che piacer sarà!
Ros. (Forse sì, forse no.)
Ang. Se voi sapeste,
Che voglia ho di vederla un pò avvilita!
Ros. (Me la conta ben grossa.)
Tit. Lo vedrete.
Ang. Ed io cos' ho da fare?
Tit. Ritirarvi,
Ed uscire a suo tempo.
Ang. Osserverò,
E al momento opportuno io sortirò. *si rit.*
Tit. Ehi Cameriere? Attento
esce un Cameriere dall' Osteria.

A segnare il boccale
Del vino che sapete,
Fate bene, e contento resterete.
il Cameriere ritorna nell' Osteria.
Ros. Del vino che sapete!
Ah che Giannino vogliono tradire:
Un ripiego ci vuol. Rosina ardire.
va dietro al Cameriere.

SCENA X.

Bernardo, Titta, Giannino, poi Rosina: in fine Angiolina, e Camerieri con due boccali di vino.

Ber. VIeni, vieni Giannino,
Sediamo quì.
Gia. Sediamo.
Tit. Cameriere?
Portateci da bere.
Ber. Ma che sia di quel buono.
Gia Si sì beviamo. (Un diavol scaccia l' altro.)
Ber. Bravo! così mi piace.
Tit. Che allegria quì fra noi! Che bella pace!
esce il Cameriere con due boccali. Ros. gli parla in disparte.
Ros. (Il vino è barattato? Guarda bene,
O il complimento è pronto)
il Cameriere posa i boccali sulla tavola.
Tit., Ber., e Gia. bevono.
Ber. Oh bravo!

Tit. (E' queſto : è queſto.)
esaminando i boccali, poi dà da bere a Gia., ed a Ber. barattando il boccale.
Ber. Evviva!
Gia. Evviva!
Tit. Evviva! è proprio buono.
Gia. Buonissimo.
Tit. Davvero. Replichiamo.
Gia. (Di bever fingerò) ſibben.
Ber. Beviamo : *Tit., e Ber. cominciano ad ubbriacarſi gradatamente.*
Titta, e così?
Tit. Ho capito....
Ma prima un altro sorso....
Ber. Un' altra goccia....
Ros. (La medicina va operando bene.)
Tit. Giannino.... così è...
Roſina è cosa mia...
Ros. (Netta la bocca.)
Ber. Cedila colle buone...
Tit. Cedila cospettone.... e per tuo bene....
Gia. Sì te la cederò (Finger conviene.)
Ros. (Vedo già che li burla.)
Ber. Giannino è un galantuomo....
Tit. Sarai compagno mio....
Ber. La mano....
Tit. Un bacio a me....
Ber. Vo' un bacio anch' io.
Ros. (Mi spiace per mio Padre.)
Ber. Andiamo adeſſo....
Tit. e Ber. s'alzano traballando, e seguono con lazzi proprj della ſituazione.

Tit. Andiamo....
Gia. (Io già li pianto.)
Ber. Ma cos' è?
Tit. Cos' è ſtato?
Ros. (Oh bella, oh bella!)
Ber. Affè ſtordito io reſto....
Gia. (Ora imbrogliato io sono!)
Tit. Bel caso è queſto!
Vedo già.... queſt' Oſteria....
Tutta intorno.... a me girar....
Gia. (Sbalordito qui mi metto
Queſta scena ad oſſervar.)
Ber. Quante donne!... quanta gente....
Or mi viene.... a salutar!...
Ros. (Or che il vino fa l' effetto
Io ſicura poſſo ſtar.)
Tit. Ferma.... ferma....
Ros. Già traballa....
Ber. Servo loro....
Gia. A chi parlate?...
Ber. Sei matrone.... in quel cantone....
Tit. a4 Vado adeſſo.... ad incontrar.
Rodomonte.... a quel portone....
Vado subito.... a fermar.
Ros. Han la teſta all' altro mondo:
Gia. Ah che in piè non ponno ſtar.
Tit. *Ber.* a2 Guarda i birri col cannone....
Ros. *Gia.* a2 Vino, vino, non è niente.
Tit. *Ber.* a2 Diamo foco a quel piſtone....

Ros. *Gia.* *a2* } Vino, vino allegramente....
Ang. Che cos' è queſto rumore?
Tit. *Ber.* *a2* } Ecco quà una Tigre Armena....
Ang. Sono pazzi?
Ros. *Gia.* *a2* } Non vedete?

Tit. *Ber.* *a2* {
Zitti.... zitti .... cambia scena.
Vedi là!.... le Paſtorelle....
Che fra pive.... e ciaramelle
Vanno il fresco.... a respirar?

Ros. *Ang.* *Gia.* *a3* {
(Poveretti! il lor cervello
Va per aria a svolazzar.)

Tit. *Ber.* {
La balena.... e la befana
Fanno inſieme.... la furlana....
Vado .... saldi .... alon .... lasciate ....
Vo' con eſſi .... anch' io .. ballar ....

Ros. *Gia.* *Ang.* *a5* {
Cosa credon di vedere!
Tutto effetto del bicchiere!
Su.... venite.... saldi in gambe....
Ora a letto s' ha da andar. *partono.*

SCENA XI.

Camera in Casa di Bernardo.

Coſtanza, e Fabrizio.

Cos. MA qui non trovo alcuno.
Va di là, e dì a Bernardo,
Che gli bramo parlar.

Fab. La servo subito. *parte poi torna.*
Cos. Ora Giannino a me ſi volgerà,
E la mano di Sposo mi darà.
Fab. Che bel caso!
Cos. Che c' è?
Fab. Titta, e Bernardo
Or a casa ubbriachi son tornati.
Cos. E Roſina?
Fab. Procura
Di farli rinvenir.
Cos. Giannin vedeſti?
Fab. L' ho veduto, e gli diſſi,
Che gli brama parlar.
Cos. Cosa t' ha detto?
Fab. Un bel nò schietto schietto.
Cos. (Ah che lo sdegno coll' amor contraſta.)
Fab. (E' punta quanto baſta.)
Scuſi.... ma vorrei dir....
Cos. Parla.
Fab. Giannino
Non è roba per lei.
Cos. Beſtia, che dici?
Ti par che mi convenga?...
Fab. Oh no Signora.
Cos. Vammi lontano, indegno.
Fab. Dicea....
Cos. Va via....
Fab. (Qui ci vorrebbe un legno.)
Scuſi Illuſtriſſima = Se mi pareva....
Lo so che nascere = No non poteva
Così terribile = Beſtialità.
Ell' è Signora, = Quegli un meschino.
(Ma il bocconcino = Sul cor le ſta. *parte.*

SCENA XII.

Costanza, poi Giannino.

Cos. E Soffrirò l' insulto
D' un vile Legnajuolo?
Gia. (Oh me meschino
Ho da andar? ho da ſtar?)
Cos. A tempo a tempo
Signor prezioso....
Gia. (Oh la mi secca!)
Cos. Voi
Avete ricusato? ....
Gia. Non ho tempo....
Scuſi.... perdoni....
Cos. Temerario! avrete
Da pentirvi d' un ſimile ardimento.
(Per tornar troverò miglior momento.) *p.*

SCENA XIII.

Giannino, poi Roſina, ed Angiolina in disparte.

Gia. V Ada, non ho paura. Oimè che imbroglio,
Che precipizio è queſto!
Non so s' io vado o reſto.
Ros. Ah Giannino! *agitata.*
Gia. E così?
Ros. Sono tornati
Con un certo eliſire ambi in cervello.

Gia. Oh quanto ti son grato!...
Ros. Ora non serve....
Gia. Ma che vuol dir? Ti vedo
Molto agitata.
Ros. Ascolta.
Ang. (Sono venuta a tempo.) *in disparte.*
Ros. Qui risolver conviene, o non saremo
Spoſi mai più.
Gia. Domanda. Anche la vita
Io ti darò se vuoi.
Ros. Caro Giannino!
Tu sai che c' è un Giardino
Sotto la mia Terrazza.
Gia. Io ben lo so.
Ros Ci bisogna corraggio. Omai fa sera.
Alle quattr' ore in punto
Vieni là colla scala.
Abbaſſo io scenderò,
E ci andremo a sposar.
Ang. (Signora nò.) *parte frettolosa.*
Gia. Ah gioja mia! conosco
Che davver mi vuoi bene.
Vado ad apparecchiar quanto conviene.
parte.

SCENA XIV.

Roſina, poi Bernardo.

Ros. E D io frattanto per non dar nell' occhio
Fingerò con mio Padre.
Ber. Oimè! *respirando.*
Ros. V' è poi paſſato?

Ber. In vita son tornato.
Che maledetto vino! Ma parliamo
Di quello che più preme.
Ros. Comandate.
Ber. Sai che t' ho destinata Sposa a Titta?
Ros. Ahi!....
Ber Cos' è stato!....
Ros. Ahi! ahi!
Ber. Che cosa è questa?
Ros. Ho un gran dolor di testa....
Se permettete io me ne vado a letto.
Ber Sì sì te lo permetto.
Va, governati bene.
Ros. Mi saprò governar come conviene. *parte.*

SCENA XV.

Bernardo, e Titta.

Ber. FAremo poi le nozze, e quel Giannino
Resterà con sei palmi, e più di naso.
Tit. Suocero mio... vi chiamo con tal nome,
Poichè già stabilito è il matrimonio.
Ber. Signor sì, Signor sì.
Tit. Ma converrebbe
Parlar d'un certo che....
Ber. Di qual che?
Tit. Della dote.
Ber. Eh ben c' è tempo.
Ora è notte.... Dimani....
Tit. Vi rincresce?
Ber. Oibò Son galantuomo, e per mia figlia
La dote è preparata.

Tit. Fatemi un po' sapere
Ciò che per la sua dote in pronto avete.
Ber. Statemi un po' a sentire, e lo saprete.
In primis di bellezza
Adosso ha il capitale.
Tit. Fin qui si mangia male,
Per dir la verità.
Ber. Ha spirito vivace,
Ha brío, talento, e foco.
Tit. Fin qui si mangia poco.
Per dir la verità.
Ber. Sa il ballo egregiamente.
Tit. Fin qui non mangio niente....
Ma in grazia Signor Suocero
Parliamo di pecunia,
D' anelli, robe, ed abiti,
Che il buono qui ci sta.
Ber. Di soldi ha scudi cento,
Di robe ha il fornimento,
D' anelli ha una corniola,
E il tutto a voi darà.
Tit. Io prendo tutto il resto,
Ma non vo' già l'anello.
Ber. Fppure è tanto bello!
Tit. Ha un nome impertinente....
Ber. E' tutto rilucente....
Tit. Va ben, ma la corniola
Ber. *a2* La scarto in verità.
Scusate, v' ingannate,
E' proprio rarità.

SCENA XVI.

Angiolina, Coſtanza, Fabrizio in gran fretta, e detti.

Ang. AH!... Titta!... Bernardo!...
Gran cose ho saputo.
Tit. *Ber.* *a2* Che cosa è accaduto?
Spiegatevi quà.
Ang. Sappiate che or ora....
Cos. Gran cosa! gran cosa!...
Tit. *Ber.* *a2* Parlate in malora....
Fab. Gran cosa! gran cosa!...
Tit. *Ber.* *a2* Eh pazzi voi ſiete....
Ang. Via preſto....
Cos. Correte ...
Ang. *Cos.* *Fab.* *a3* O tutto a rovina
Fra poco anderà.
Tit. *Ber.* *a2* Ma cosa è ſucceſſo?
a 3 Roſina.... Roſina....
Tit. *Ber.* *a2* Ha male?...
a 3 Di peggio....
Tit. *Ber.* *a2* E' matta?...
a 3 Di peggio....

Tit. *Ber.* *a2* E' morta?...
a 3 Di peggio....
Cos. *Ang.* *Fab.* *a5* Correte.... correte....
Vedrete.... vedrete....
Ohime che disordine
Quì nascer dovrà!
Ma cosa!... ma come!...
Tit. *Ber.* Corriamo.... corriamo....
La teſta per aria
Di già se ne va.
partono frettoloſi.

SCENA ULTIMA.

Notte.

Giardino, con Terrazza praticabile da un lato.

Giannino con una scala da mano; poi Roſina dalla Terrazza; in fine tutti succeſſivamente.

Gia. PIano andiam.... che batticore!...
Ecco appunto il Terrazzino....
appoggia la Scala.
La speranza, ed il timore
Or mi fanno palpitar.
Ros. Queſta è l' ora già puntata....
Forse quì sarà Giannino....
Fra queſt' ombre sventurata
Son coſtretta a paventar.
Gia. Parmi udir....

Ros. Parmi sentire....
Gia. Eh! Zì.... zì....
Ros. Zì.... zì....
Gia. Rosina!...
Ros. Sì son io....
Gia. Vien giù carina,
Che la scala sta appoggiata.
Ros. Dove!... dove!... l' ho trovata....
Viemmi adesso ad ajutar.
Gia. Vien pur giù sicuramente....
Sono quà.... non dubitar.
Ros. scende in Giardino.
Ah gioja mia!
Ros. Non t' accostar se prima
Non giuri di sposarmi.
Gia. Io giuro al cielo,
Che tuo sposo son io.
Ros. Ed io son la tua sposa....
Idolo mio.
a 2 Ah che di giubbilo
Fra i dolci palpiti
Langue quest' anima,
Mi manca il cor.
Amore assistimi
In tal momento:
Pietoso donami
Il tuo favor.

Escono in fondo Tit., e Ber, vanno girando tutti finchè si urtano, e si scoprono a suo tempo.

Tit. *Ber.* *a2* Ora i sorci sono in trappola....
Che bel gioco s' ha da far!
Ber. Tu va adesso da quel canto....

Tit. Voi di là girate intanto....
a 2 Che così non puon scappar.
Ros. Qui c' è gente....
Ber. Qui si ciarla....
Gia. Ho un sospetto....
Tit. Qui si parla....
Ros. *Gia.* *Tit.* *Ber.* *a4* Ah che un freddo il cor mi stringe....
Palpitando il cor mi va!
Se li colgo nella rete
Stanno freschi come va!
Ros. *Gia.* *a2* Coraggio: andiam....
Tit. *Ber.* *a2* Chi è là?

s' illumina il Teatro.

Ros. *Gia.* *a2* Oimè! scoperti siamo....
Ber. Ah Figlia disgraziata!....
Tit. Ah Sposa ribellata....
Ber. Va in Casa prestamente.
Ros. Andrò con il mio Sposo.
Ber. *Tit.* *a2* Suo Sposo!...
Ros. *Gia.* *a2* Certamente.
Noi siam Marito, e Moglie,
La cosa è fatta già.
Tit. *Ber.* *a2* E' fatta la frittata,
Io l' ho previsto già.
Cos. *Ang.* *Fab.* *a3* Li avete castigati?
Tit. *Ber.* *a2* Noi siam da lor burlati.

Cos.
Ang *a3* } Cos' è?... cos' è!...
Fab.

Tit.
Ber. *a2* { Cos' è?
Son Sposi sì alla fè.

Cos.
Ang. *a2* } Il caso è disperato....

Tit.
Ber. *a2* } Io sono rovinato....

Res. Ah Padre mio perdono....
Gia. Voi siete così buono....
Ros.
Gia. *a2* { Il nostro buon Papà,
Sì ci perdonerà.
Ber. Non so che dir; perdono,
Ma per necessità.

Tit.
Ang. *a3* { E a me nettar la bocca
Cos. Per forza converrà.

Ber. Venite in Casa mia,
Già quel ch' è stato è stato;
E in buona compagnia
Andiam tutti a cenar.

Tutti.

Su si corra alla buona bottiglia,
Su facciamo un pochin di fracasso.
Che allegria! che giochetti! che spasso!
Io mi sento di gioja brillar.

FINE DEL DRAMMA.

IL RE PASTORE.

BALLO PRIMO

EROICO PASTORALE PANTOMIMO

In quattro Atti

INVENTATO, E COMPOSTO

DAL SIG. GASPARE RONZI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

L' AUTORE.

FRa le azioni più luminose di Alessandro il Macedone, fu quella di aver liberato il Regno di Sidone dall' usurpatore Stratone, e poi invece di ritenerne il dominio l' avere ristabilito su quel Trono l' unico Rampollo della legittima Stirpe Reale, che ignoto a se medesimo povera, e rustica vita traeva nella vicina Campagna: come si ricava da Quinto Curzio lib. 4. cap. 3., *e così nell' argomento di Metastasio, cui tal fatto servì di comporre il suo Dramma intitolato* il Re Pastore, *ed a me parve opportuno per tesserne un Ballo adattato allo Spettacolo di questa Autunnale Stagione, per la quale non si richiedono Balli di un genere più grandioso; ma suscettibile nondimeno di trattenere degnamente cotesto Pubblico, dalla indulgenza del quale mi sforzo.*

e mi lusingo di ottenere, e conservarmi quel compatimento, di cui mi favorì l' anno scorso.

L' Azione succede nella Città di Sidone, e sue vicinanze, per la intelligenza della quale non fa bisogno di Programma, essendo troppo noto il Dramma del Metastasio, e dovendone riuscire evidente la serie del fatto, che si troverà messa in rappresentazione. Spero che il Pubblico approverà s' io amo quando posso seguire il sistema già tanto disputato, e contradetto di dar Balli condotti in modo, che non abbiano bisogno di Programma per essere intesi; ed ai quali basti al più l' Argomento, e l' indicazione delle Mutazioni di Scene, e dei Personaggi.

ATTO PRIMO

Campo di Battaglia sotto la Città di Sidone, con accampamento. Veduta della Città conquistata, con Porta, e Ponte per cui vi si ascende.

ATTO SECONDO

Atrio di abitazione Pastorale.

ATTO TERZO

Magnifica Galleria nella Reggia.

ATTO QUARTO

Campagna.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia
Sig. Raimondo Fidanza.

AMINTA Pastorello amante di Elisa, che ignoto a se stesso si scopre poi l' unico legittimo Erede del Regno di Sidone
Sig. Gaspare Ronzi.

ELISA Nobile Ninfa amante di Aminta
Signora Maria Casentini.

FENISSO Nobile Pastore Padre di Elisa
Sig. Lorenzo Coleoni.

STRATONE usurpatore del Regno di Sidone.
Sig. Lorenzo Coleoni.

TAMIRI figlia di Stratone
Signora Carolina Barbina.

Una Damigella di Tamiri
Signora Teresa Ravarina.

AGENORE Nobile di Sidone Confidente di Alessandro
Sig. Angelo Tinti.

Vecchio Genealogista di Sidone
Sig. Gaspare Arosio.

Principali Pastori, e Pastorelle.
Li Ballerini Grotteschi.

Ufficiali di Alessandro
Pastori, e Ninfe
Scudieri di Alessandro
Schiavi
Nobili Donne di Sidone
Soldati di Alessandro
Soldati di Sidone
Mori

SECONDO BALLO

COMICO

LA FANCIULLA MAL CUSTODITA.

SEguendo l'esempio di quello, che di tutti il primo fece il rinomato Ballerino Dauberval mi son servito d'un' Operetta di Favart intitolata: *La Fille mal gardée*, per dare un Balletto Secondo, che avesse un senso, ed in cui si rappresentasse una contadinesca Azione. Consiste questa nel mostrare, che malgrado le cautele usate da una vecchia Villana per custodire, e maritare a suo modo una figlia, costei secondando le arti, e le astuzie di un suo amante riamato, fa che resti più volte delusa la Madre, e giunge in fine a maritarsi a suo genio.

Se questo Balletto ancora avrà quì la sorte dell' incontro ch' ebbe altrove sotto il sunnomato Maestro, ch' io volli copiare, non potrò, che sempre più chiamar felici le fatiche, che non risparmio di porre in opera a servizio di questo rispettabilissimo Pubblico.